



Amanda Knox, in una immagine di repertorio, durante il processo FOTO DOTTORI/INFOPHOTO

Per l'omicidio di Meredith «annullate le assoluzioni»

- Il procuratore generale chiede di rivedere la sentenza d'appello che assolse Amanda Knox e Raffaele Sollecito e lasciò Guede unico colpevole
- Questa mattina la decisione della Cassazione

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Un delitto senza colpevoli. L'omicidio di Meredith Kercher entra con molto clamore nel cassetto dei casi insoliti. Stamattina (ore 10) la Cassazione dirà se resta tutto così, o se è tutto da rifare, annullando l'assoluzione degli imputati. Di certo, in 7 anni, la giustizia italiana non è riuscita a trovare l'assassino della studentessa inglese, uccisa a colpi di coltello la notte del 2 novembre 2007. Una condanna e un'assoluzione, tra primo e secondo grado, con una spaccatura evidente tra gli investigatori. E, con Amanda Knox e Raffaele Sollecito restituiti alla libertà, una specie di paradosso giuridico e giudiziario con la condanna di Rudy Guede. Usciti dal carcere gli imputati principali, l'ivoriano è rimasto in cella poiché riconosciuto colpevole di omicidio in concorso e violenza sessuale: Rudy condannato in quanto «correo» di nessuno. Un'aberrazione rinforzata dai giudici della corte d'Assise d'appello di Perugia, con la loro conclusione a proposito di Amanda e Raffaele: non si poteva formulare «una pronuncia di colpevolezza al di là di ogni ragionevole dubbio». Non ha certo disteso la situazione il

fatto che i due fidanzati, che hanno sempre sostenuto di non essere nella casa in via della Pergola quando Meredith è stata uccisa, abbiano sonoramente monetizzato la loro vicenda personale e giudiziaria. Vale soprattutto per Amanda Knox che, tornata in quel di Seattle, ha firmato un lauto contratto con la casa editrice Harper Collins: 4 milioni e 300mila dollari per raccontare la sua - secondo lei - odissea di vittima innocente. Anche Raffaele Sollecito, il suo fidanzato che è rimasto in Italia e a Verona si occupa di impianti medicali robotizzati, ha vergato un libro sulla vicenda "Honor Bound".

L'unico che si è tirato davvero fuori da questa brutta storia è Patrick Lumumba Diya, il titolare del bar dove ogni tanto lavorava Amanda e che lei stessa accusa come assassino dell'amica e coinquilina inglese. Lumumba è stato scagionato di lì a breve. Amanda e Raffaele invece, secondo il copione di un giallo consumato in una villetta di Perugia, nella notte di Halloween, sono rimasti incastrati di fronte a ragionevoli dubbi e riscontri scientifici. Tali erano, almeno fino al secondo grado, le tracce di Dna rinvenute sul coltello trovato nella cucina di Sollecito, e su un gancio del reggiseno di Meredith. Paradigma

LE TAPPE

2 novembre 2007 Meredith Kercher, studentessa inglese di 22 anni, viene trovata morta nella sua camera da letto, nella casa di via della Pergola, a Perugia

6 novembre 2007 La polizia ferma per l'omicidio la coinquilina di Mez, Amanda Knox, il fidanzato di questa ultima, Raffaele Sollecito e Patrick Lumumba Diya datore di lavoro di Amanda. È lei a indicarlo come l'autore del delitto. Verrà poi completamente scagionato.

11 novembre 2007 Rudy Hermann Guede, 21 anni, originario della Costa D'Avorio è indicato come il quarto uomo. Sarà arrestato qualche giorno più tardi e condannato a 30 anni (ridotti a 16 in appello) di carcere per omicidio e violenza sessuale.

5 dicembre 2009 La Corte di assise condanna Amanda e Raffaele a 26 e 25 anni di carcere.

3 ottobre 2011 La Corte di assise di appello di Perugia assolve Amanda e Raffaele dall'accusa di aver ucciso Meredith Kercher. La ragazza il giorno dopo vola subito negli Stati Uniti.

della moderna criminologia e delle tecniche di indagine imbastite sulle analisi di laboratorio, il processo di Perugia è diventato in realtà una Caporetto della scienza investigativa, che si è sovrapposta e spaccata nelle sue conclusioni. Tutto il lavoro del gabinetto di polizia scientifica e della squadra omicidi di Perugia, che ha portato all'incriminazione e alla condanna di Amanda e Raffaele in primo grado, è stato infatti ribaltato e demolito da quello condotto dai periti nominati dalla Corte d'Assise d'appello.

Una vera e propria battaglia di esperti di laboratorio, con i legali della difesa che hanno sempre contestato le conclusioni a cui era arrivata la dottoressa Patrizia Stefanoni, biologa della scientifica, sostenendo che le tracce di dna su coltello e reggiseno erano troppo esigue per trarre conclusioni, e che tali tracce oltretutto erano state esposte a contaminazioni, a cominciare da quelle degli investigatori che hanno prelevato i campioni (apprendo, tra l'altro, molti interrogativi sulla professionalità degli stessi). I professori Carla Vecchiotti e Stefano Conti, incaricati dai giudici di secondo grado, hanno in particolare attaccato duramente il lavoro dei loro colleghi di Perugia. Sostenendo che non potendo ripetere gli esami sui reperti per il cattivo stato di conservazione e l'esiguità di materiale biologico, i periti del secondo grado hanno passato al setaccio il lavoro fatto dalla scientifica, così come chiesto dalla Corte, arrivando a smentire le conclusioni che hanno portato alle condanne a 25 e 26 anni per i due fidanzati. Secondo Carla Vecchiotti, in particolare, sul coltello di Sollecito «non è stato effettuato alcun lavaggio accurato».

Sul coltello c'era amido, ma non c'era assolutamente Dna». Secondo i periti della Corte che ha deciso l'assoluzione del 3 ottobre 2011, quindi, gli esperti della scientifica umbra vengono definiti «inadeguati», anche perché «non hanno portato a termine il lavoro». Negli esami fatti dalla polizia di Perugia, addirittura, secondo il collegio peritale romano «non sono state seguite le procedure internazionali di sopralluogo e i protocolli di raccolta e campionamento». È vero che la prova del Dna è valida solo se si può analizzare un certo quantitativo di materiale. Ma le accuse, molto pesanti, non potevano non portare a conclusioni opposte a quelle che avevano rinvenuto tracce del Dna di Amanda sul manico del coltello e di quello di Meredith sulla lama dello stesso, mentre sul gancetto del reggiseno, oltre al Dna di Meredith, la scientifica aveva rinvenuto tracce di Dna associabile a quello di Raffaele Sollecito.

La Cassazione ha esaminato il ricorso fatto dalla Procura generale di Perugia che ha chiesto l'annullamento della sentenza di appello e un nuovo processo, basandosi su una nuova traccia trovata sul coltello di Sollecito e su alcune testimonianze a carico dello stesso ragazzo. Anche la famiglia Kercher ha presentato ricorso contro l'assoluzione, presentando un ricorso che ricalca in gran parte quello della Procura generale. Il procuratore Luigi Riello, a sostegno della richiesta dell'accusa, ha dichiarato: «In tutte le tracce di sangue repertate nella villetta dove è stato ritrovato il corpo c'era il dna di Amanda». Il caso Meredith chiude con mille ombre. Diventerà un cold case?

I fanghi di Taranto smaltiti illegalmente

GINO MARTINA
TARANTO

Dalla bonifica del porto di Taranto alle campagne del Brindisino. Una montagna di fanghi tossici hanno viaggiato per una quarantina di chilometri e sono stati scaricati in due cave, tra vigneti e ulivi, negli agri di San Vito dei Normanni e Mesagne. L'area individuata è stata sequestrata ieri d'urgenza dal Nucleo operativo ecologico dei carabinieri di Lecce. I fanghi, all'incirca 19mila tonnellate, contenenti una quantità eccessiva, oltre i limiti di legge, di cromo e piombo, hanno colmato due cave abbandonate in due aree vicine, tra le contrade Mascava e Chiusura Grande, per una superficie totale di 30 mila metri quadrati. Si tratta di rifiuti speciali provenienti dai dragaggi dello specchio di mare che si trova innanzi all'area industriale tarantina, a ridosso dell'area dell'acciaieria Ilva e la raffineria Eni. In particolare quella del Sin (Sito d'interesse nazionale) dell'ex stabilimento offshore Belleli, dismesso da una decina d'anni e oggetto di un'enorme opera di bonifica, dovuta soprattutto alla presenza di sostanze inquinanti come gli Ipa (idrocarburi policiclici aromatici), risultato dalle lavorazioni dell'industria di costruzione di piattaforme petrolifere marine.

Il provvedimento di sequestro penale preventivo è stato subito convalidato dal pm della procura di Brindisi Giuseppe De Nozza. Il materiale tossico sarebbe stato stoccato tra febbraio e marzo. Altre 70mila tonnellate degli stessi fanghi, pronte per essere smaltite nello stesso sito, sono state bloccate dal Noe. Quattro persone sono state denunciate alla procura: i proprietari della cava e del terreno agricolo, il titolare della società di autotrasporti, e un autista della stessa ditta, colto di sorpresa dai carabinieri proprio durante un'operazione di scarico del materiale tossico. L'ipotesi di reato contestata per i quattro è di gestione illecita di rifiuti speciali e esercizio di discarica abusiva. Prima di essere stoccati tra i campi agricoli, i rifiuti sarebbero stati, in parte, trattati da una ditta di Mesagne. Secondo i carabinieri, quei fanghi, previo trattamento, potevano essere riutilizzati solo in aree industriali, per colmare piattaforme preventivamente messe in sicurezza. E invece sono stati smaltiti illecitamente in piena campagna, in una zona, oltretutto, tutelata da vincolo paesaggistico.

Viareggio, il processo per la strage parte tra le polemiche

PINO STOPPON
VIAREGGIO

Dopo quasi quattro anni è partito il processo per la strage di Viareggio dove morirono 32 persone. La procura ha imboccato la strada più moderna ma meno roduta, e ha trovato subito un inciampo. Ieri a Lucca l'udienza preliminare ha rischiato di aprirsi e subito chiudersi. La colpa è di alcune notifiche inviate via mail dai pm e chissà se ricevute dai difensori. L'intoppo ha irritato i familiari delle vittime, che già erano «molto arrabbiati» perché il Comune di Viareggio non ha partecipato al minicorteo con cui sono arrivati all'aula d'udienza. In testa lo striscione: «Viareggio 29.6.2009. Niente sarà più come prima». Gli imputati sono 32: l'ad di Ferrovie Mauro Moretti,

funzionari e vertici delle altre società del gruppo Fs, della proprietaria del convoglio, la Gatx, delle ditte di revisioni Cima e Jugenthal. Nessuno di loro ha partecipato all'udienza. «Tutti contumaci», ha spiegato sorridendo un avvocato di parte civile. I reati sono disastro ferroviario colposo, incendio colposo, omicidio e lesioni colpose plurime. L'udienza si è aperta con lo stralcio delle posizioni di Rfi, Trenitalia, Fs Logistica, della ditta di revisioni Cima e del suo titolare.

Motivo: l'avviso chiusura indagini notificato via mail, che alcuni difensori sostengono di non aver ricevuto. L'inghippo starebbe nel tipo di posta elettronica: le eccezioni sono state sollevate da quegli avvocati che, non avendo ancora quella certificata, hanno ricevuto mail «ordinarie». Una mossa che ha infastidito il

procuratore Aldo Cicala, «Gli avvocati erano d'accordo, sono stati loro a fornirci gli indirizzi», e che non è piaciuta ai familiari delle vittime: «Le mail sono arrivate, ma questo è il loro gioco». Lo stralcio, comunque, non dovrebbe comportare grossi ritardi: domani partiranno le nuove notifiche e tutte le posizioni dovrebbero essere riunite all'udienza del 22 maggio.

Intanto il procedimento va avanti: il 2 aprile prossimo appuntamento davanti al gup. Per l'occasione, vista la mole di imputati, parti offese, avvocati e consulenti, stamani l'aula di tribunale è stata allestita al polo fieristico. Era già successo per l'incidente probatorio sull'asse che si spezzò provocando il deragliamento del treno e sullo squarcio della cisterna da cui uscì il gas che poi esplose. Stes-

so scenario, stessa scenografia: i familiari delle vittime hanno appeso ai cancelli e steso per terra striscioni con le foto dei morti - con su scritto «ucciso» -, con i disegni della strage fatti dai bambini e con le richieste di dimissioni di Moretti. Le richieste di costituzione di parte civile sono state un centinaio, fra familiari delle vittime ed enti: fra questi ultimi anche la presidenza del Consiglio e la Cgil, nella persona del segretario Susanna Camusso, oltre alla Regione Toscana, alla

...
Al corteo dei familiari non partecipa il Comune
Prossima udienza
martedì 2 aprile

Provincia di Lucca e al Comune di Viareggio.

Lo scontro fra accusa e difesa si concentrerà sulle responsabilità per la rottura dell'asse, che da tempo era frantumato, e sulle cause dello squarcio nella cisterna. Su questo secondo aspetto c'è battaglia: per i periti del gip, come per i consulenti di Fs, a provocarlo fu l'impatto con un componente indispensabile dello scambio (la «zampa di lepre»). Per la procura fu lo scontro con un picchetto usato per la segnaletica, la cui pericolosità sarebbe stata sottovalutata da Fs. «Questa strage poteva essere evitata - ha commentato il ferroviere Riccardo Antonini, dell'associazione 29 giugno - sarebbe bastato adottare accorgimenti di sicurezza dettati dal buon senso e dalla normativa».